

D'Alema spiazza la sinistra con l'esecutivo del presidente

La proposta dell'ex premier agita gli ex dem. Grasso: "Solo per cambiare la legge elettorale". Boldrini: "Il rischio è disincentivare il voto"

Leu divisa sulla strategia dopo le urne. La stima sui parlamentari eleggibili collegio per collegio: il conto fa 29 deputati e 11 senatori

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

I problemi di Liberi e uguali sono due: la linea per il dopo elezioni e la distribuzione, tra le sue varie anime, dei collegi "sicuri". Il grande nodo politico è lo scenario parlamentare post voto. E il rapporto con il Partito democratico. Sul quale Massimo D'Alema batte da tempo. Lo ha fatto anche ieri parlando al *Corriere*. L'ex premier immagina un "governo del presidente", con Leu, Forza Italia e il Partito democratico. Un Pd se non de-renzizzato, ma nel quale sicuramente il ruolo di Renzi sarà depotenziato al massimo. Perciò si guarda a tutto quello che c'è intorno al segretario: a Franceschini, Orlando, Cuperlo, Emiliano. Con le malelingue che raccontano persino di accordi nei collegi uninominali per cui Liberi e uguali potrebbe facilitare l'elezione di candidati dem non renziani. Così però Leu non chiarisce la sua posizione, anzi ne ha troppe sul dopo 4 marzo: l'apertura di Bersani e Grasso a Grillo, la chiusura a Grillo di Boldrini, la posizione di D'Alema. Il più lesto a reagire è Stefano Di Traglia, il bersaniano che per primo si schierò per il No al referendum: «Non è giusto ragionare come se il voto fosse secondario. Lo fa anche Gentiloni immaginando di rimanere a Palazzo Chigi. Ma in questo modo si toglie lo scettro ai cittadini e si alimenta la disaffezione verso la politica». La risposta che conta di

più però è di Piero Grasso, leader di Leu: «Non c'è nulla di nuovo nelle parole di D'Alema: abbiamo sempre detto che questa legge elettorale non potrà mai dare governabilità se ci saranno i risultati che i sondaggi prevedono. Noi siamo una forza politica responsabile, ma siamo disponibili solo per una nuova legge elettorale». Una correzione di rotta, che risente anche del fatto che resta la domanda in sospenso: chi comanda in Leu? Grasso rivendica il ruolo e osserva: «A me pare surreale parlare ora di alleanze». Interviene anche la Boldrini: «Dobbiamo motivare le persone ad andare a votare, non possiamo dare per scontata l'ingovernabilità. Le persone non possono pensare che non servirà andare a votare. Votare significa decidere in che Paese si vuole vivere». Ovviamente la posizione di D'Alema non viene digerita da Pippo Civati: «Stiamo presentando le liste. Ci dicano se la posizione è quella di un accordone. Io non sono d'accordo, mi facciano sapere». Critico anche Fratoianni perché una simile ipotesi mettere la sinistra all'angolo. «Sembra di rivedere il governo Monti», dice Stefano Fassina. In sostanza, governo del presidente significa che ci sarà forse un tecnico a Palazzo Chigi ma che la maggioranza prevede un'intesa con Berlusconi. Quindi Matteo Renzi decide di reagire puntando alla denuncia delle larghe intese. E scatena Matteo Orfini e Maurizio Martina. «In poche parole, D'Alema vuole l'intesa con Forza Italia. Ma Grasso è d'accordo?», si chiede il presidente del Pd. L'altro punto sono i collegi (quasi) sicuri. Non sono tanti ma

nemmeno pochi. Sono tuttavia inferiori agli appetiti delle numerose sigle che si sono messe insieme come una piccola coalizione. Con una percentuale tra il 6 e il 7 per cento, i seggi a disposizione nella quota proporzionale sono esattamente 40: 29 alla Camera e 11 al Senato. Il di più è affidato alla forza e alla qualità dei candidati nel maggioritario, con tutte le difficoltà del caso per una forza che aspira alla doppia cifra senza avvicinarsi alla meta, stando ai sondaggi. Ma i conti si fanno sulla "garanzia" del proporzionale. E qui, come per altri partiti, nascono le discussioni di questi giorni. Mdp, la sigla che fa riferimento a Bersani, D'Alema, Rossi e Speranza, chiede 18-19 seggi su 40. Pippo Civati punta a 3 eletti. Sinistra italiana di Fratoianni cerca un bottino vicino ai 10 nomi. Il resto andrebbe distribuito tra Piero Grasso e Laura Boldrini che naturalmente hanno chiesto una pattuglia di candidati a loro vicini. Le polemiche tra i due presidenti delle Camere oggi sono legate al tavolo delle candidature. Uno strumento per alzare il prezzo. Le parole di Boldrini ieri confermano le difficoltà: «Grasso ha detto che decide da solo. In verità, si decide tutti insieme, collegialmente. Io non avuto ancora confronti su nodi politici. Non ho avuto modo di parlarne Grasso, è spesso fuori Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

